

LUCIANO MONZALI

UN RE AFGHANO
IN ESILIO A ROMA

Amanullah e l'Afghanistan nella politica estera italiana
1919-1943

Le Lettere

II

L'ITALIA FASCISTA E LA QUESTIONE AFGHANA (1929-1939)

L'arrivo di Amanullah a Roma creò una piccola comunità afghana nella capitale italiana. Seguirono l'ex sovrano in esilio la moglie Soraya, i figli Rahmat Ullah/Rahimtulla e Ishanullah, le figlie Aamona/Amenah, Abedah/Aabeda, Sultana, Andola/Adelah, la madre Ulya Hazrat, il fratello Obedulla/Obedullah, le sorelle Kubra e Nurussiraj, quest'ultima con un figlio, la sorella di Soraya, Bibi Khurd, più altri parenti e alcuni collaboratori¹. Amanullah decise di stabilire la propria residenza a Roma, dove comprò una villa nel quartiere Prati, a via Orazio 14. La sua residenza divenne il punto di riferimento dell'opposizione al governo di Nadir. Amanullah sperava di potere tornare in Afghanistan nel giro di qualche anno, ma invece avrebbe passato il resto della sua vita in esilio.

Il governo italiano mostrò disinteresse verso l'Afghanistan e le lotte politiche interne di quel Paese. In quegli anni la politica estera di Mussolini seguiva un orientamento filo-britannico, con il continuo tentativo di creare una forte collaborazione con Londra in Africa e in Medio Oriente. La stessa decisione di dare ospitalità ad Amanullah fu conseguente alla volontà di fare un favore alla Gran Bretagna, desiderosa di allontanare dall'Afghanistan e dall'India una personalità ritenuta inaffidabile e ostile agli interessi di Londra. Il disinteresse di Roma verso l'Afghanistan si evidenziò con il fatto che per molti mesi la Legazione italiana a Kabul rimase chiusa. Il ministro in carica a Kabul, Cecchi, fuggito a Peshawar nel febbraio 1929, fu nominato rappresentante italiano in Colombia alla fine dello stesso anno e non venne scelto nessun successore per la sede in Afghanistan. Il governo di Nadir fece pressioni per la riapertura della Legazione e la ripresa di formali relazioni diplomatiche fra i due Paesi, ma Palazzo Chigi non si mostrò interessato alla cosa². Gli Inglesi non vedevano con favore l'esistenza di una Legazione

¹ Una lista dei familiari che seguirono Amanullah in esilio in Italia è conservata in ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, allegato a Consolato italiano a Bombay a Ministero degli Affari Esteri, 7 giugno 1929.

² *Ivi*, BALSAMO, *Promemoria per il capo gabinetto di S.E. il ministro*, 30 settembre 1930.

italiana a Kabul. Per tutto il 1930, non essendo aperta la Legazione a Kabul, informazioni sulla situazione afghana arrivarono a Roma dalla rappresentanza a Teheran e soprattutto dal console italiano a Calcutta, Gino Scarpa³. A parere di Scarpa, il governo anglo-indiano sosteneva Nadir Khan, aiutandolo a consolidare il proprio potere; non a caso aveva proceduto all'arresto di numerosi agenti di Amanullah presenti a Peshawar, che cercavano di aizzare alcune tribù delle regioni di frontiera ad attaccare il governo di Kabul. Secondo il console italiano, l'ex sovrano non godeva di grande popolarità in Afghanistan, mentre aveva molti sostenitori fra gli Afghani che vivevano in India, «quegli Afghani che non possono dimenticare il modo come Amanullah seppe imporsi e farsi rispettare dagli Inglesi»⁴. Per Scarpa, tuttavia, la posizione di Nadir Khan restava precaria, con numerose rivolte in atto nelle regioni di frontiera con l'India e gravi problemi finanziari che gli rendevano difficile pagare l'esercito. La reputazione di Amanullah in Afghanistan, però, era gravemente danneggiata dall'accusa di avere abbandonato il potere senza combattere e di essere scappato all'estero. Il governo afghano, comunque, era preoccupato dai viaggi e dall'attività politica che l'ex Re svolgeva in Europa e in Vicino Oriente⁵.

All'inizio del 1931 il governo di Roma decise di riaprire la Legazione e inviò a Kabul un ministro, Vincenzo Galanti, il quale presentò le sue credenziali il 21 marzo 1931. Galanti era un esperto di Asia e veniva da Shanghai, dove era stato console. Ma la presenza italiana in Afghanistan restò scarsamente rilevante. Galanti era poco attivo e, provenendo dalla cosmopolita e scintillante Shanghai, trovava Kabul una città noiosa. Le prime impressioni di Galanti sull'Afghanistan furono quelle di un Paese tranquillo, dove vi erano rimpianti per Amanullah ma anche critiche al suo operato:

Vi sono è vero degli ammiratori dell'ex Re Amanullah che rammentano i suoi grandi sforzi per una radicale trasformazione dell'Afghanistan, ma anche questi non possono fare a meno di rimproverargli di aver leso fortemente i sentimenti religiosi del suo popolo con provvedimenti odiosi e superflui, perché

³ Il console afgano a Calcutta invitò Scarpa a partecipare all'incoronazione di Re Nadir a Kabul, ma Palazzo Chigi si oppose alla sua andata in Afghanistan: *ivi*, Scarpa a Ministero degli Affari Esteri, 10 settembre 1930. Sulla figura di Scarpa e il suo ruolo nella politica italiana verso il subcontinente indiano: QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, cit., pp. 106-112; GIANNI SOFRI, *Gandhi in Italia*, Bologna, 1988, p. 27 e ss.; VALDO FERRETTI, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, «Storia contemporanea», 1986, n. 5, pp. 779-819.

⁴ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Scarpa a Ministero degli Affari Esteri, 26 marzo 1930.

⁵ *Ivi*, Scarpa a Ministero degli Affari Esteri, 31 luglio 1930.

più di forma che di sostanza, come il mutamento della giornata festiva dal venerdì al giovedì, l'interdizione del velo per le donne, l'uso forzato del cappello all'europea, ecc. ecc. Si rimprovera anche all'ex Re, dal punto di vista della politica internazionale, di essersi inimicato i suoi vicini: Impero Britannico e Persia, mostrando di far troppo affidamento sulla Repubblica dei Sovieti della quale l'Afghanistan non può in realtà attendersi grandi benefici⁶.

Rimanevano però presenti simpatizzanti di Amanullah nelle città e anche fra alcune tribù delle zone montuose a cavallo della frontiera anglo-afghana⁷.

Nonostante il disinteresse della diplomazia fascista, a causa della presenza di Amanullah a Roma l'Italia si trovò a essere coinvolta nelle vicende interne afgane. Inizialmente i Britannici furono contenti che Amanullah si fosse allontanato dall'Afghanistan. Poi la sua presenza a Roma cominciò a suscitare irritazione e ostilità. L'Ambasciata britannica si lamentò ripetutamente dell'attività di Amanullah, accusandolo di coltivare trame per tentare di riconquistare il potere. In effetti Amanullah manteneva contatti con il suo Paese e non aveva rinunciato al sogno di ritornare in patria e di riconquistare il trono. Conservava in alcune fasce della società afgana e in seno alla classe dirigente pashtun simpatizzanti, amici e parenti. Lo stesso ministro plenipotenziario afgano a Roma, Abdul Hussein Aziz, era un suo amico ed era segretamente in contatto con lui⁸. A partire dal 1930 Amanullah decise di compiere viaggi in Medio Oriente dove aveva contatti con Afgani suoi simpatizzanti. Proprio nel febbraio 1930 si recò in Turchia, dove la sua visita suscitò un certo interesse. L'incaricato d'affari italiano ad Ankara/Angora, Koch, commentando la visita, rilevò che la Turchia era stata una forte sostenitrice del governo di Amanullah, che s'ispirava ideologicamente al kemalismo. La Turchia aveva inviato a Kabul alcune missioni di consiglieri militari e politici per aiutare Amanullah a formare una nuova classe dirigente che fosse in grado di realizzare i suoi progetti di riforme. Con la caduta di Amanullah e l'ascesa di Nadir al potere i rapporti turco-afghani si erano deteriorati e il governo kemalista sembrava essersi in parte disinteressato dell'Afghanistan. A parere di Koch, comunque, i Turchi sarebbero stati ben contenti di rivedere Amanullah sul trono, poiché veniva considerato esponente di una politica nazionalistica antibritannica. L'ex sovrano aveva trovato ad Ankara

⁶ ASMAE, Fondo Direzione degli Affari Politici 1931-1945 (d'ora innanzi AP 1931-1945), AFG, b. 1, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 22 marzo 1931. Si veda anche *ivi*, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 15 maggio 1931.

⁷ *Ivi*, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 9 giugno 1931.

⁸ *Ivi*, PAGLIANO, *Pro-memoria per S.E. il Ministro*, 8 marzo 1932.

e a Costantinopoli un'accoglienza molto cordiale e amichevole; il governo turco gli aveva consigliato di evitare avventure e di assumere un atteggiamento di prudenza e attesa:

Mantenere i contatti col paese – fare più lunghi soggiorni a Cospoli [Costantinopoli] – magari stabilirvisi per una parte dell'anno – ma senza forzare la situazione in nessun modo⁹.

A parere di Koch, il viaggio di Amanullah in Turchia era stato favorito e ispirato non solo dai Turchi ma anche dall'Unione Sovietica:

Tanto Mosca che Angora non intendono rinunciare ad esercitare, con diverso carattere e portata naturalmente, la loro influenza in Afganistan. Per la Russia si tratta di stabilire in Afganistan un posto avanzato nella lotta contro l'Inghilterra verso le Indie, per la Turchia riprendere la sua azione direttiva da un punto di vista morale fra le nazioni del Medio Oriente e affermare così il prestigio del kemalismo nel mondo musulmano. Amanullah può essere ancora lo strumento di questa duplice politica, dato che Nadir Khan con la lentezza del suo piano di riforme e con l'ossequio ripreso alle tradizioni mostra di voler arrestare il movimento di propagazione nazionalistica ed i fermenti che minacciavano di attaccarsi all'India ed è quindi a sua volta persona grata agli Inglesi¹⁰.

Koch ebbe l'occasione d'incontrare Amanullah, che gli parlò con entusiasmo dell'Italia e gli dichiarò che «non intende abbandonarla fino a quando il maturarsi d'una nuova situazione politica non gli consentirà di far ritorno nel suo paese». Il fatto che la Turchia fosse retta a regime repubblicano lo induceva a preferire come residenza Roma, «dove la corte italiana gli è larga di cordiale appoggio»¹¹, piuttosto che Costantinopoli.

Sotto il probabile stimolo dei governanti turchi, Amanullah decise di passare l'intera estate del 1930 in Turchia ospite di Kemal Atatürk, e poi ci ritornò brevemente in autunno¹². Ma negli anni successivi stabilì di mantenere a Roma la sua residenza principale.

In Italia Amanullah aveva spesso problemi economici e chiese aiuto ripetutamente a Vittorio Emanuele III e al governo italiano. Raffaele Guariglia, capo della Direzione generale Affari Politici e Commerciali

⁹ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Koch a Ministero degli Affari Esteri, 1° marzo 1930.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, Ambasciata italiana a Angora/Ankara a Ministero degli Affari Esteri, 23 luglio e 3 ottobre 1930.

d'Europa, Levante e Africa del Ministero degli Affari Esteri¹³, si recò a parlare con Amanullah il 27 marzo 1930¹⁴. L'ex sovrano gli espose la sua situazione finanziaria, non brillante dopo l'acquisto di una casa al quartiere Prati al costo di quasi due milioni di lire e con il peso di dover mantenere ventiquattro persone fra familiari e domestici: per avere uno standard di vita dignitoso Amanullah chiese al governo italiano una sovvenzione mensile di trentamila lire. Guariglia si dimostrò cauto e guardingo verso le richieste di Amanullah per timore di ripercussioni nei rapporti italo-britannici. Al momento, a parere di Guariglia, Amanullah non aveva grandi possibilità di riconquistare il potere a causa dell'ostilità della Gran Bretagna. Il recente viaggio dell'ex sovrano in Turchia aveva alimentato sospetti a Londra:

[...] Gli inglesi sono assai sospettosi circa l'attività del Re e furono seccati dalla sua partenza dall'Italia [...]. L'Ambasciatore d'Inghilterra, che si dimostrò molto ansioso di conoscere da me le intenzioni del Re quando questi lasciò improvvisamente Roma, mi accusò allora scherzosamente di avere organizzato il suo viaggio. [...] Ove quindi il Re Aman Ullah fosse da noi sovvenzionato, si potrebbe, se conosciuto dagli inglesi, determinare nei nostri riguardi una specie di responsabilità per la sua futura – sia pure inane – attività politica¹⁵.

Per tale ragione Guariglia consigliò, in caso di elargizione di un sussidio, che «tale concessione non soltanto figurasse come una elargizione di carattere privato corrisposta da Sua Maestà il Re d'Italia, ma fosse subordinata all'impegno scritto da parte del Re Aman Ullah di tenerci al corrente delle sue intenzioni politiche e di non prendere delle iniziative senza il nostro consenso»¹⁶.

Nell'aprile 1930 il governo di Roma stabilì di versare diecimila lire mensili ad Amanullah, da prelevarsi dai fondi per le spese confidenziali di pubblica sicurezza¹⁷. Tuttavia, nell'ottobre Amanullah ribadì ai funzionari del Ministero degli Affari Esteri italiano di essere in gravi ristrettezze finanziarie¹⁸. I suoi redditi coprivano solo un terzo delle sue spese. Era costretto a severi risparmi:

¹³ Su Raffaele Guariglia, una delle figure di spicco della diplomazia italiana negli anni fra le due guerre: GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1946*, cit.; ID., *Ambasciata in Spagna e primi passi in Diplomazia*, cit.

¹⁴ ASMAE, AP 1931-1945, AFG, b. 1, GUARIGLIA, *Pro memoria per S.E. il capo del Governo*, 27 marzo 1930.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, Ministero dell'Interno a Fani, sottosegretario di stato per gli Affari Esteri, 10 aprile 1930.

¹⁸ *Ivi*, BALSAMO, *Promemoria per S.E. il Ministro*, 11 ottobre 1930.

Sia l'arredamento della casa da lui abitata – notò il diplomatico italiano Giovanni Balsamo, capo dell'Ufficio I della Direzione generale America, Asia, Australia del Ministero degli Affari Esteri – che il servizio e perfino gli abiti sono invero assai modesti¹⁹.

Grande era il risentimento del Re spodestato verso Nadir Khan. A suo parere, Nadir aveva potuto vincere contro Bakhca-i-Sakau perché si era presentato come seguace amanullista, ma una volta preso il controllo del Paese aveva deciso di assumere il potere in prima persona. Di fronte alla reazione negativa di vasti settori del Paese, Nadir aveva comprato il consenso dei capi delle tribù cedendo loro i beni della Corona. Amanullah si dichiarò convinto che stesse per prepararsi in Afghanistan un grande movimento di rivolta a suo favore per spodestare la famiglia Musahiban. Secondo Balsamo, che teneva i contatti del Ministero degli Affari Esteri con Amanullah e la sua corte, la situazione finanziaria dell'ex sovrano non era così cattiva come questi la presentava; vi era poi il pericolo che la sua richiesta di sussidio fosse ispirata soprattutto dal desiderio di apparire in Afghanistan come sovvenzionato e sostenuto dall'Italia. Nonostante ciò, tenuto conto che vi era la possibilità che in futuro Amanullah tornasse al potere, nel novembre 1930 il governo italiano decise di continuare a elargire sussidi ad Amanullah, ma evitando pagamenti fissi mensili e preferendo piuttosto un sussidio una tantum, che apparisse dono del Re Vittorio Emanuele III a suo «cugino»: ciò per evitare che si potesse dire che l'Italia sovvenzionava Amanullah, il nemico di un governo quale quello del Regno d'Afghanistan, con il quale si volevano buoni rapporti²⁰.

Il 20 marzo 1931 Balsamo incontrò nuovamente Amanullah²¹. L'ex sovrano annunciò al Ministero degli Affari Esteri che si sarebbe recato in viaggio alla Mecca al fine di smentire le dicerie che i suoi avversari diffondevano per screditarlo circa un suo abbandono della religione islamica. Sarebbe stato ospite del Re saudita Ibn Saud; il viaggio sarebbe stato anche l'occasione per incontrare i ministri d'Afghanistan di Berlino, Ankara e Roma, suoi amici, che a tal fine si sarebbero recati in Arabia Saudita. Il viaggio di Amanullah in Vicino Oriente, che lo portò in Arabia, Egitto e Siria, suscitò curiosità e preoccupazione nella diplomazia britannica²². Il funzionario dell'Ambasciata britannica a Roma, Kirkpatrick, informò Palazzo Chigi che Amanullah svolgeva alla Mecca attività di propaganda

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ivi*, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Promemoria per S.E. il Ministro degli Affari Esteri*, 20 novembre 1930.

²¹ *Ivi*, BALSAMO, *Promemoria per S.E. il Ministro*, 20 marzo 1931.

²² *Ivi*, Sollazzo a Ministero degli Affari Esteri, 24 aprile e 11 maggio 1931.

politica, incontrava molti Afghani e congiurava per potere riconquistare il trono²³. L'11 maggio l'ambasciatore britannico a Roma, Ronald Graham, si recò a colloquio dal ministro degli Esteri Dino Grandi e lo mise al corrente della preoccupazione che l'ex Re afgano suscitava a Londra:

Re Amanullah si è rimesso in movimento d'accordo coi Soviet per creare imbarazzi al Governo britannico nell'Afghanistan. Egli dispone di somme di denaro notevoli, di ignota provenienza, e nel suo viaggio intrapreso alla Mecca, egli non ha nascosto le sue intenzioni. Il Governo britannico prega il Governo italiano di non facilitare in senso antibritannico l'attività dell'ex Re Amanullah, e, possibilmente, di mettere in grado il Governo britannico di non essere preso alla sprovvista dall'azione di esso²⁴.

Grandi assicurò che accogliendo Amanullah a Roma l'Italia non aveva inteso favorirne l'attività politica e che avrebbe informato la Gran Bretagna su quanto poteva risultare al riguardo al governo di Roma²⁵.

Nel giugno 1931, al ritorno dal viaggio dell'ex sovrano afgano in Oriente, Balsamo incontrò nuovamente Amanullah²⁶. L'ex Re desiderava avere un colloquio con Mussolini per chiedere consiglio e parlare della situazione in Afghanistan. Durante il suo recente viaggio alla Mecca aveva incontrato numerosi Afghani che avevano criticato e denunciato la situazione in patria. Nadir stava perdendo terreno ed era impopolare per la ferocia repressiva e per essere al soldo dell'Inghilterra. Amanullah era convinto che, in caso di suo ritorno in patria, avrebbe conquistato immediatamente il potere, ma si asteneva dal farlo per evitare un bagno di sangue fratricida. Egli dichiarò a Balsamo che gli Inglesi stavano cambiando atteggiamento nei suoi confronti e che se fosse scoppiata una rivolta a suo favore lo avrebbero sostenuto. L'Unione Sovietica voleva diffondere il comunismo in Afghanistan ed era a favore di qualsiasi movimento insurrezionale e pure la Persia non era contraria al suo ritorno al potere:

Egli ha poi aggiunto che riconquistando il potere si proporrebbe di seguire una politica eminentemente nazionalista e moderatamente rinnovatrice rispettando le tradizioni e la religione e mantenendosi indipendente sia dall'Inghilterra che dalla Russia²⁷.

²³ *Ivi*, Ambasciata britannica a Roma al Ministero degli Affari Esteri italiano, 11 maggio 1931.

²⁴ DDI, VII, 10, d. 263, *Appunto del ministro degli Esteri Grandi sul colloquio con l'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, Graham*, 11 maggio 1931.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ ASMAE, AP 1931-1945, AFG, b. 1, BALSAMO, *Promemoria*, 10 giugno 1931, allegato a PAGLIANO, *Promemoria per S.E. il Ministro*, 13 giugno 1931.

²⁷ *Ibidem*.

Amanullah ribadì di non volere fare nulla senza il consenso di Vittorio Emanuele III, con il quale aveva avuto un lungo colloquio, e del governo fascista e chiese aiuti in soldi e agevolazioni fiscali. Balsamo ebbe la sensazione che, dopo il lungo periodo di lontananza dal suo Paese e dal suo popolo, la calorosa accoglienza avuta dai pellegrini afgani alla Mecca avesse risvegliato in Amanullah ottimismo e voglia di fare; ma, ad avviso del diplomatico italiano, l'ex Re si faceva eccessive illusioni sulla situazione in Afghanistan²⁸. Amanullah, da parte sua, continuò a vivere in mezzo a difficoltà e ristrettezze economiche, nonostante ricevesse un sussidio dall'Italia²⁹.

Il governo di Roma voleva avere buoni rapporti con il governo in carica a Kabul, sostenuto dai Britannici, ma la presenza di Amanullah creava inevitabilmente tensioni e problemi nei rapporti bilaterali, con frequenti proteste di Kabul. Nel luglio 1931³⁰ il governo afgano si lamentò con il ministro Galanti dell'attività di Amanullah e dei suoi seguaci in Afghanistan:

Diversi mesi or sono inondò il Paese di manifesti incitanti alla rivolta [...]. Ora, visto il completo fallimento di tal genere di propaganda, l'ex Sovrano indirizzerebbe numerose lettere private ai capi tribù e ad altri influenti personaggi per sobillarli. La maggior parte di tale corrispondenza sarebbe diretta a suoi agenti in India che poi la inoltrerebbero clandestinamente attraverso la frontiera³¹.

Pure il fratello di Re Nadir, Shah Wali, nuovo ministro afgano a Parigi, denunciò all'Ambasciata italiana in Francia gli intrighi di Amanullah, il quale svolgeva propaganda contro il governo di Kabul intrattenendo rapporti con suoi emissari, facendo pubblicare articoli e rilasciando interviste ostili³².

Al Ministero degli Affari Esteri italiano non risultava che Amanullah stesse concretamente cercando di riconquistare il trono afgano. Egli viaggiava spesso per l'Italia e si era recato in Svizzera per seguire le

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Nel giugno 1931 fu avviata una pratica di pignoramento contro l'ex sovrano poiché non aveva pagato le imposte, il gas e l'energia elettrica a Roma: *ivi*, PAGLIANO, *Promemoria per S.E. Il ministro*, 27 giugno 1931 (l'ufficiale giudiziario voleva pignorare i mobili della villa di Amanullah per il mancato pagamento delle imposte, la società del gas e quella dell'elettricità intendevano interrompere i servizi a causa dei mancati pagamenti dei canoni); *ivi*, BALSAMO, *Appunto*, 27 giugno 1931 (Amanullah aveva bisogno di agevolazioni fiscali e soldi).

³⁰ *Ivi*, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 30 luglio 1931.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ivi*, *Appunto* allegato a Manzoni a Ministero degli Affari Esteri, 13 agosto 1931.

cure di una figlia gravemente malata, ma non aveva contatti politici di qualche rilievo. Sembrava poi sprovvisto di rilevanti risorse finanziarie:

Il tenore di vita che conduce, almeno apparentemente assai ristretto, farebbe escludere che egli disponga di mezzi sufficienti per un qualsiasi tentativo di ritorno in Afghanistan, quantunque egli vi spera e consideri la cosa forse con un certo ottimismo. Dall'insieme delle informazioni parrebbe di potersi dedurre che un ritorno dell'ex Sovrano nell'Afghanistan sia probabile solo se quivi venisse a formarsi una situazione di cose a lui favorevole, ciò che ha una qualche probabilità, ma non per l'attività che egli attualmente può svolgere³³.

Progressivamente la vita di Amanullah e della sua famiglia si organizzò in maniera stabile. Gran parte dell'anno l'ex Re viveva a Roma. D'estate, invece, si recava in Svizzera oppure in località dell'Italia settentrionale come Stresa. Ma la speranza di un ritorno al potere in Afghanistan era sempre viva e forte, complice anche l'evoluzione degli eventi in patria.

A partire dal 1932, infatti, la situazione interna afghana conobbe una progressiva destabilizzazione³⁴. Il regime di Nadir Shah si era consolidato, ma rimanevano attive le forze di opposizione d'ispirazione riformatrice e ultranazionalista, in parte presenti anche in gruppi della famiglia reale, che accusavano il Re e i suoi fratelli di essere troppo conservatori e dipendenti dai Britannici. Punti di riferimento e ispiratori dell'opposizione erano dall'estero Amanullah e gli esponenti della famiglia Charkhi, imparentata con l'ex sovrano e a capo della tribù di Gardez, regione a sud di Kabul al confine con l'India. Particolarmente attivo era Ghulam Siddiq/Gulam Sedik/Gholam Seddik Charkhi Khan, ex ministro degli Esteri e ex rappresentante afghano in Germania, che era andato a vivere in esilio a Berlino³⁵. La lotta politica interna afghana si radicalizzò e divenne feroce. Nel novembre 1932 Nadir Shah fece uccidere Ghulam Nabi Charkhi, fratello di Siddiq, accusandolo di voler organizzare un complotto pro Amanullah³⁶. Fra la fine del 1932 e i primi mesi del 1933 si svilupparono ribellioni contro Re Nadir nella regione di Khost; la ribellione era organizzata da alcuni gruppi pashtun provenienti dai territori britannici del Waziristan e guidati dal fakhro Lawanai, favorevole alla restaurazione di Amanullah. Britannici e

³³ *Ivi*, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata italiana a Mosca, 19 dicembre 1931.

³⁴ *Ivi*, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 3 dicembre 1931.

³⁵ Sulla figura di Ghulam Siddiq, che nel 1934 sposò la sorella dell'ex regina Soraya, divenendo cognato di Amanullah: HAUNER, *India in Axis Strategy*, cit., p. 161.

³⁶ ASMAE, AP 1931-1945, AFG, b. 2, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 9 novembre 1932; ADAMEC, *Afghanistan's Foreign Affairs*, cit., p. 195 e ss.

governo afgano collaborarono nella repressione dei moti³⁷, con l'esercito anglo-indiano che compì operazioni militari contro i ribelli alla frontiera fra Afghanistan e India, che si protrassero per tutto il 1933³⁸. Il 6 giugno 1933 uno studente afgano seguace di Amanullah, Sayed Kemal, entrò nella Legazione afgana a Berlino e uccise il ministro plenipotenziario, Mohammed Aziz, fratello maggiore del Re.

Spaventato dalle conseguenze che la radicalizzazione violenta della lotta politica afgana poteva avere anche per lui esule in Italia, Amanullah chiese un colloquio con i vertici di Palazzo Chigi. Il 28 giugno dichiarò a un diplomatico italiano di essere estraneo all'omicidio del fratello di Re Nadir e di volere mettere in allerta il governo di Roma. Gli risultava da informazioni confidenziali che «il partito giovane estremista del Suo paese, nel quale egli conta fedeli seguaci, abbia deciso l'uccisione di quei Ministri Plenipotenziari afgani in funzione all'estero, che sono legati all'attuale Sovrano d'Afghanistan da stretti vincoli di parentela»³⁹; al recente omicidio del ministro a Berlino, sarebbero potuti seguire attentati contro le persone dei ministri accreditati a Londra, Parigi, Mosca e Roma, tutti parenti di primo o secondo grado di Nadir:

Aman Ulla dichiara di disapprovare ogni atto ed ogni programma di violenza: intende quindi separare la sua responsabilità dai progetti sanguinari del partito rivoluzionario a lui ligio. Crede anzi doveroso dare confidenziale notizia di quanto precede e non esita a suggerire, con qualche insistenza, che il R. Governo, allo scopo di prevenire possibili difficoltà, trovi opportuno pretesto per domandare la sostituzione e l'allontanamento dell'attuale Ministro Afgano presso la Real Corte⁴⁰.

Il 26 luglio 1933 il ministro degli Esteri afgano si lamentò con Galanti dell'indulgenza mostrata dall'Italia e dalla Germania verso gli intrighi dei gruppi amanullisti:

Il Governo [afghano] aveva ampie prove che gli studenti afgani in Germania – circa una settantina – costituivano un elemento che l'ex Re Amanullah sfruttava a suo favore con eccitazioni rivoluzionarie. Si avevano prove che l'assassino del principe Mohamed Azis, Seid Kemal, aveva fatto la spola fra Berlino e Roma dove aveva vissuto nell'entourage dell'ex Sovrano. La madre di Re

³⁷ ASMAE, AP 1931-1945, AFG, b. 2, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 14 marzo 1933.

³⁸ *Ivi*, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 15 novembre 1933.

³⁹ ASMAE, Archivio del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943 (d'ora innanzi GAB 1923-1943), Gabinetto del Ministro (d'ora innanzi GAB), b. 519, UFFICIO CERIMONIALE MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro*, 28 giugno 1931.

⁴⁰ *Ibidem*.

Amanullah, come anche il fratello di lui, Obeidullah Khan, servivano inoltre di emissari presso gli studenti di Berlino. Il giovane Obeidullah è esso pure studente in Germania e perciò sarebbe un ottimo sobillatore a favore dell'ex Re. Altri emissari sarebbero: Gulam Gelami Khan, ex Consigliere d'Ambasciata a Mosca, Gulam Siddiq Khan ex Ministro a Berlino e Scogìà Dowleh Khan ex Ministro a Londra⁴¹.

Il governo afgano chiese all'Italia di obbligare Amanullah ad astenersi da iniziative sovversive in territorio italiano e di sorvegliare l'attività e i movimenti degli agitatori segnalati. Galanti ribadì che l'Italia era estranea alle lotte interne afgane. Mussolini, da parte sua, negò ogni sostegno politico ad Amanullah e approvò le smentite di Galanti:

Quanto Ella ha detto – scrisse il duce nell'ottobre 1933 – corrisponde alla realtà, poiché naturalmente il Regio Governo si mantiene estraneo alle competizioni di politica interna afgana⁴².

Che Amanullah fosse in parte coinvolto nelle trame contro il governo di Kabul emerse negli ultimi mesi del 1933, caratterizzati da drammatici fatti di sangue in Afghanistan. Il 3 settembre 1933 un nazionalista amanullista, Mohammed Azim, penetrò nella Legazione inglese a Kabul con l'obiettivo di uccidere il ministro plenipotenziario Maco-nachie, grande sponsor del regime di Nadir: non riuscendo a trovarlo, uccise un meccanico inglese, un indiano e un impiegato afgano della Legazione. Nadir e suo fratello Hashim, primo ministro, reagirono con ferocia. Il 13 settembre l'attentatore alla Legazione britannica fu condannato a morte, così come altri sei importanti avversari del governo, fra i quali Mohammed Wali, ex ministro degli Esteri di Amanullah, e Ghulam Dilani Charkhi. Molti altri oppositori furono arrestati e uccisi.

Il 15 ottobre Galanti segnalò da Kabul che l'opposizione anti-governativa favorevole al ritorno al potere di Amanullah si era organizzata, trovando un certo sostegno fra i giovani intellettuali progressisti che vivevano nella capitale e fra alcuni militari⁴³. Gli attentati erano la manifestazione del rafforzamento dell'opposizione:

Manca però – scrive Galanti – una forte e seria organizzazione giacché gli attentati sono stati inconsulti e, specialmente quello alla Legazione inglese non ha avuto come effetto che di svelare al Governo l'esistenza del movimento pro-

⁴¹ ASMAE, AP 1931-1945, AFG, b. 3, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 26 luglio 1933.

⁴² *Ivi*, Mussolini a Galanti, 16 ottobre 1933.

⁴³ ASMAE, AP 1931-1945, AFG, b. 2, Galanti a Ministero degli Affari Esteri, 15 ottobre 1933.

vocando l'arresto di parecchie centinaia di sospetti simpatizzanti e l'esecuzione sommaria di persone che, se pure non prendevano alcuna parte attiva essendo da tempo in carcere, avrebbero potuto al momento opportuno assumere posizioni importanti⁴⁴.

Per il momento il movimento amanullista era stato stroncato dalla feroce repressione governativa, ma vi era la possibilità di un riesplodere della rivolta, magari provocata da attentati contro il Re. Ma i gruppi amanullisti potevano avere chance di successo solo se fossero riusciti a creare un'alleanza fra oppositori cittadini e tribù delle montagne⁴⁵.

La stagione degli attentati contro membri della famiglia reale continuò. L'8 novembre 1933, nel corso della cerimonia di premiazione degli allievi delle scuole francese e tedesca di Kabul, un giovane studente, Abdul Khaliq, uccise Re Nadir. L'omicidio avvenne nell'anniversario della morte di Ghulam Nabi Charkhi, già datore di lavoro del padre dell'attentatore, ed era una chiara vendetta del clan Charkhi contro la dinastia regnante. Il primo ministro Hashim ordinò una feroce rappresaglia: la guardia reale uccise l'attentatore, la sua famiglia, alcuni studenti, e a fatica fu scongiurato il proposito di sterminare l'intero corpo studentesco presente all'attentato⁴⁶. Nuovo Re dell'Afghanistan divenne il figlio di Nadir, Mohammed Zahir/Zaher, appena ventunenne, che lasciò la completa gestione del potere al primo ministro Hashim Khan, suo zio. Gli eventi afgiani del novembre 1933 inquietarono il governo italiano. Il capo di gabinetto al Ministero degli Affari Esteri, Pompeo Aloisi, appena avuta notizia dell'assassinio di Re Nadir, chiese un colloquio ad Amanullah. Il 10 novembre, parlando con Aloisi, Amanullah si lasciò andare a dichiarazioni improntate a parziale sincerità: «Mi ha confermato – scrisse Aloisi – di essere lietissimo della scomparsa di Nadir Shah, suo acerrimo nemico», anche se pubblicamente, per ragioni di opportunità, aveva dovuto dichiarare il contrario. Secondo Amanullah la morte di Nadir avrebbe aperto la strada a una rivoluzione interna «a breve scadenza»: in Afghanistan l'uccisione di un Re aveva sempre «preceduto o seguito una rivoluzione» e l'ex sovrano si teneva pronto «ad ogni evenienza»⁴⁷.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ ADAMEC, *Afghanistan's Foreign Affairs*, cit., p. 198.

⁴⁷ ASMAE, GAB 1923-1943, GAB, b. 519, [POMPEO ALOISI], *Colloquio col Re Amanullah*, 10 novembre 1933. Nel suo diario Aloisi così commentò il colloquio con Amanullah: «A 11 heures, je vais faire visite à S. M. Aman-Ullah, avec qui j'ai longuement parlé de la situation politique en Afghanistan après l'assassinat du roi Nadir, survenu hier. Il m'a affirmé qu'une révolution éclaterait comme à chaque mort de roi (sauf dans le cas de son père) et qu'il était très heureux de ce qui arrivait, car il avait l'espoir de retourner bientôt là-bas et de reprendre le trône. Je lui ai demandé s'il voit en conséquence le moyen de commencer à travailler

INDICE

Introduzione.....	p.	5
Elenco dei fondi archivistici, delle raccolte documentarie e delle abbreviazioni.....	»	9
I. ASCESA E DECLINO DI UN SOVRANO RIFORMATORE. AMANULLAH RE DELL'AFGHANISTAN E LE RELAZIONI POLITICHE CON L'ITALIA (1919-1929).....	»	11
II. L'ITALIA FASCISTA E LA QUESTIONE AFGHANA (1929-1939).....	»	35
III. L'AFGHANISTAN NELLA POLITICA DELL'ASSE ITALO-TEDESCO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE.....	»	75
Cartine storiche	»	109
Appendice fotografica	»	113
Indice dei nomi.....	»	137